



# Settant'anni: un'esistenza consacrata

## Intervista a Gianbeccina

Servizio di Alfonso Di Giovanna

Gianbeccina nello scorso mese di agosto ha compiuto settant'anni. Una vita dedicata all'arte, alle sue implicanze esistenziali, al suo intersecarsi nelle vicende umane e sociali. Se la vita dell'uomo è sempre una vicenda straordinaria, quella dell'uomo-artista è, senza dubbio, una vicenda-poema che enuclea ed esplicita nelle congeniali attitudini che gli sono proprie quella « *histoire de la comedie humaine* » in cui tutti siamo protagonisti o comparse, ma di cui l'artista è, più d'ogni altro, il grande interprete.

Andiamo a trovare il nostro Gianbeccina nel suo rifugio di Adragna per una chiacchierata che riguarda in modo particolare la sua attività artistica che dei settant'anni occupa uno spazio consistente; « spazio temporale », ma soprattutto « spazio » inteso come cultura attiva, come pratica artistica e impegno intellettuale, politico e sociale.

1 — Gianni, tu hai incominciato a dipingere da adolescente. Ci puoi dire con precisione quando hai iniziato a produrre « qualcosa » che lasciò in te un segno, come dire, che ti rivelò la vocazione artistica?

1 — Credo che non ho avuto un momento di felicità così intenso come quel momento che, promosso alla terza elementare, mi è stata donata una piccola scatola di colori ad acquarello. Imbrattai tanta carta con furia ed avidità; ma la coscienza di saper fare qualcosa che mi spinse a continuare l'ebbi in Adragna dove mi trovavo a passare alcuni giorni presso parenti nella terra del barone Oddo. Girando mi avvicinai alla casa del barone e mi accorsi che dietro la vetrata di una finestra vi era una delle figliole con dei pennelli in mano ed una tavoletta appoggiata su di un angolo di un comocino ed accanto dei tubetti di colore; la Signorina dipingeva, non si accorse di me, perché incuriosito trattenevo il fiato, guardai a lungo e pensando ho capito che anch'io potevo continuare a mettere sulla tela linee e colori.

2 — Anni addietro nella tua mostra antologica tenuta alla Galleria d'Arte Moderna del Comune di Palermo abbiamo visto qualcosa di veramente grande ed eccezionale che diede un'idea completa della tua intensa e straordinaria attività. Sorprese in particolare la dimensione qualitativa e quantitativa della tua arte. Se ti avessero chiesto in quella circostanza a quale opera o a quale periodo della tua vita di artista attribuivi un peculiare rilievo, cosa avresti risposto?

2 — L'antologica organizzata dal Comune di Palermo nel '75 è stata una panoramica della mia attività di un quarantennio e quindi ha mostrato le varie tappe percorse durante quest'arco di tempo. Tornato a Milano ho riscoperto il vero volto della mia terra e ho ritrovato nel mondo contadino quei valori umani che ho cercato di fissare nelle mie tele del periodo Realista degli anni '40 che senza dubbio, come anche i critici hanno affermato sono l'inizio di quella documentazione della nostra civiltà millenaria Siciliana alla quale noi apparteniamo e della quale ora io cerco di recuperare gli autentici valori e salvarli da una totale scomparsa, documentandoli.

3 — Un periodo molto interessante della tua attività mi pare sia stata la parentesi astratta agli inizi degli anni '60. Che ci puoi dire di quell'esperienza che tra gli amici e i critici d'arte suscitò interesse e dibattiti?

3 — La mia parentesi degli anni '60 che tu chiami astratta, per me è stata una ricerca, una analisi di quei componenti che danno la conformazione, la struttura e la qualità cromatica del nostro paesaggio. Quindi non astrazione ma scoperta di una immagine macroscopica di quegli elementi naturali.

In quel tempo gli artisti di tutto il mondo avevano rotto con l'arte tradizionale ed in varie forme hanno cercato di esprimere i loro sentimenti. E' quindi logico e giustificato che anch'io ho sentito il bisogno di una esperienza nuova che mi ha dato conoscenza della pittura che con la magia dei colori diventa musica e poesia.

4 — Nella tua fatica di uomo d'arte troviamo una non indifferente attività di restauratore. Molte tele e molti affreschi sono stati da te salvati. Quali lavori ti hanno impegnato di più dal punto di vista artistico, storico e culturale? E in che misura le tue capacità artistiche sono state superiori a quelle del restauratore?

4 — L'attività di restauratore l'ho intrapresa subito dopo la fine della guerra che fra tante rovine ha causato anche seri danni alle opere d'arte. I dipinti rimasti recavano i segni di questo flagello. Nel '43 il soprintendente alle gallerie della Sicilia Prof. Di Pietro, allora docente di storia d'arte nell'Università di Palermo, il quale mi conosceva per aver visto mie opere in varie mostre, mi chiamò e mi manifestò la sua preoccupazione per l'immensa quantità di opere che erano state staccate dalle varie chiese e conservati in un magazzino a S. Martino delle Scale; andavano in rovina, mi disse che intendeva iniziarne il restauro e che era pronto ad affidarmi l'incarico se io lo accettavo. Questa proposta per me fu molto scioccante ma accettai. Mi misi subito al lavoro ed

imparai a fare il restauratore con l'aiuto di alcuni manuali che allora nelle biblioteche sono riuscito a trovare. Ricordo di aver passato delle notti insonni quando mi si presentavano problemi che mi facevano sentire la responsabilità di poter sciupare opere di grande pregio, ma non mi sono mai perso d'animo e tutto questo impegno, ho acquisito conoscenze sia culturalmente che artisticamente.

Rispondendo alla seconda parte della tua domanda, posso dirti che quella attività che ho svolto in chiese e musei di tutta la Sicilia mi stancò e l'ho tralasciata perché le mie capacità artistiche m'imponivano di creare qualcosa che fosse mia e non soltanto di salvare le opere degli altri.

5 — A proposito di affreschi mi piace ricordare — anche per i nostri lettori — che ti sei dedicato a questo settore con successo dando così una prova — se ce ne fosse stato bisogno — delle tue poliedriche capacità che solo un artista completo è in grado di esprimere. In quali luoghi potremo trovare i tuoi più significativi affreschi?

5 — Avevo appreso in accademia dal pittore Gino Morici la tecnica dell'affresco e infatti assieme a lui e Pippo Rizzo abbiamo affrescato nel '37 il palazzo della provincia di Ragusa, poi io ho continuato. Ricordo gli affreschi eseguiti nella Chiesa di Casa Professa e di S. Giuseppe dei Teatini; poi il ciclo dell'Annunziata di Caccamo nel 1952, nelle cattedrali di Alcamo e Mazara del Vallo; nella Cattedrale di Siracusa e poi in varie ville private. Pochi sanno che anche nel Comune di Sambuca vi è un mio affresco del terremoto che io ho donato in ricordo del sisma che ci ha colpiti nel '68.

6 — Lasciamo i particolari della tua attività. In cinquant'anni e più di affascinante lavoro quali rapporti sono intercorsi tra la tua pittura e il tessuto sociale in cui sei vissuto e hai operato, tra la tua vocazione artistica e l'impegno politico, tra l'essere un uomo di cultura e l'operare culturalmente?

6 — Vivere ed operare tra operai e contadini perché di questa gente è composto il tessuto sociale nel nostro paese, mi ha fatto sentire e capire i veri problemi e i bisogni nostri, e credo di averne fatto denuncia con la mia pittura che penso sia un richiamo ed un monito, con sincerità ed onestà, d'un uomo che non occupa una

poltrona, che non ha bottoni nella sua stanza, e non fa promesse che non mantiene. Il parlamentare, il tribuno, colui che corre a destra e a manca, che fa la voce grossa e si scalmana, io lo detesto, perché sono convinto che pochi operano per vera fede e con la coscienza di fare del bene.

7 — Ricordo i temi delle tue più belle stagioni artistiche: la terra, le lotte contadine, il riscatto dalla miseria delle genti siciliane, il terremoto, gli amanti, il mare, l'età della falce, nel contesto di una Sicilia sospesa tra vecchio e nuovo, tra immobilismo e progresso, tra speranze e delusioni. A quali di queste stagioni ti senti più legato?

7 — Non credo che si possa far distinzione ed aver preferenze per una stagione artistica, come tu la chiami, in cinquanta anni ho dipinto vivendo la mia vita che ha recepito e subito lo svolgersi degli eventi man mano che si sono succeduti e che mi hanno condizionato.

Sono nato all'inizio del secolo quando ancora vi era la candela ad olio e il lume a petrolio, quindi con quella eredità d'immobilismo che durava da secoli. E' con la prima grande guerra del 1915-18 che si inizia un nuovo cammino e abbiamo visto il succedersi di tutte le conquiste della scienza, dal lume a petrolio alla luce elettrica, dalla carrozza a cavalli all'auto, alla radio alla televisione sino alla bomba atomica e la conquista della luna. Ritengo quindi appartenere in ugual misura al passato e al presente.

8 — In arte l'età dell'uomo ha solo un significato quasi simbolico. L'artista non invecchia. Se mi consenti, però, una malignità ti vorrei chiedere: ti sentivi più giovane quando i volti umani che dipingevi negli anni '50 esprimevano di più il tuo stato d'animo e un impegno politico di ribellione e di rivolta, che non oggi in cui, pur recando ai volti dei tuoi contadini solchi profondi, a molti tu appari meno impegnato e coinvolto per un riscatto del Sud? In primo luogo: risponde al vero questo? In secondo luogo: c'è sempre vivo in te il tema di fondo di questo Sud che vuole redimersi?

8 — Coloro che pensano che io oggi sia meno impegnato e non coinvolto nel riscatto del Sud, credo non sappiano distinguere il valore di un gesto e di una parola e considerano ed apprezzano chi parla più forte ed ammirano chi batte i pugni. Il rumore reca solo disturbo.

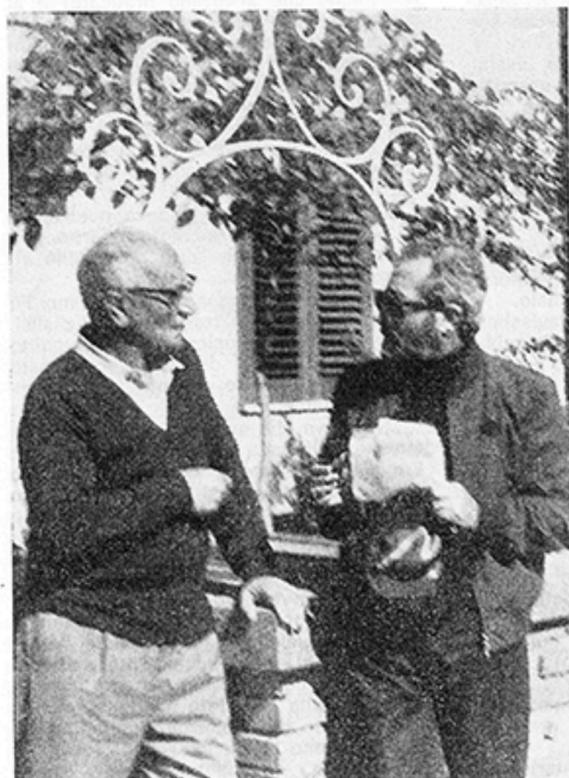
9 — Hai qualche ricordo particolare della vita in cui la tua attività ti ha reso più convinto non solo che la vocazione artistica era quella giusta sul piano della scelta personale, ma anche la più idonea per contribuire al cambiamento culturale e sociale della società siciliana?

9 — Nel 1941 tenni la mia prima personale nella sede del Circolo degli Architetti di Palermo, in via Rosolino Pilo, e discutendo con questi ho avuto la sensazione che solo dipingendo potevo esprimere tutto ciò che sentivo della totalità che ci circonda.

Le mie opere sono il mio modesto contributo per un riscatto culturale e sociale della nostra Sicilia.

10 — Se oggi invece di avere settanta anni ne avessi solo quindici sceglieresti ancora una volta la pittura per realizzare te stesso?

10 — Se fossi ragazzo non esiterei un istante a scegliere la pittura per realizzare me stesso, perché penso che un uomo dovrebbe mirare a lasciare una traccia che possa servire per la storia. Le civiltà scomparse le conosciamo attraverso le opere d'arte che ci restano e che riescono a sopravvivere e a darci la misura della grandezza e capacità dei popoli.



Adragna - Settembre  
Gianbeccina dinanzi la sua casa di Adragna mentre viene intervistato dal nostro direttore.